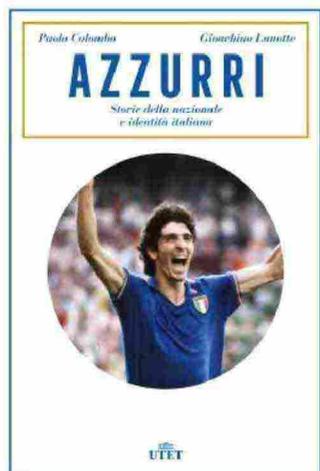


di Sara Magnoli e Vesna Zujovic

È stata dura ma siamo tutti Azzurri



*La delusione
di Roberto
Baggio dopo
il rigore
sbagliato
a Usa '94*

Paolo Rossi al Mundial dell'82, prima di diventare Pablito e subito dopo, «perfetto emblema della nostra identità nella vittoria»: da «mingherlino» fuori forma e poco amato, che non ne azzecca una per quattro partite, a capocannoniere trionfatore con tutta la squadra. E Roberto Baggio in lacrime dopo la finale persa di Usa '94, dopo il rigore decisivo sbagliato nella partita contro il Brasile, anche lui rivelatore di «una tessera del nostro modo di essere italiani»: perché per lui al ritorno non ci sono ortaggi e invettive, ma «com-passione» e pietas. Parte da questi due calciatori e da immagini che sono nella memoria di tutti, anche di chi, per il resto, segue il football distrattamente, *Azzurri*, un bel libro che incrocia "Storie della nazionale e identità italiana", scritto dagli storici Paolo Colombo e Gioachino Lanotte, entrambi docenti all'Università Cattolica di Milano, e pubblicato da Utet. Avvertenza degli autori per i fanatici del pallone che, con gli Europei alle porte, già pregustano lunghe sessioni dal divano del loro sport preferito: «Questo non è un libro sulla storia del calcio. Questo è un libro di storia e di calcio: è uno sguardo, cioè, sulla storia d'Italia – e più specificamen-



Tutto ci lega
al calcio: musica,
film e fotografie



In queste pagine
c'è tantissimo
delle nostre vite



te sulla storia della formazione del senso di italianità -, indossando le lenti messe a disposizione dalle vicende dello sport più amato nel nostro paese». In queste 336 pagine non ci sono dunque elenchi esaustivi di formazioni e partite, vittorie e sconfitte, statistiche, classifiche e gol. Ma allo stesso tempo c'è tantissimo delle nostre vite, di quelle dei nostri papà e dei nostri nonni, perché «la Storia e la vita e, come nella nostra vita, niente è mai così irrilevante da poter essere ignorato», e insomma «la Storia è infinite storie». Soprattutto quando si parla di italiani: «un fenomeno ancora quasi completamente da decifrare e comprendere». Ecco allora che i materiali legati al calcio alla base di *Azzurri* sono tantissimi ed eterogenei: dalle canzoni ai film, dalle vignette alle fotografie, dai saggi storici agli articoli giornalistici, dalle pubblicità agli aneddoti tramandati decennio dopo decennio, fino «ai luoghi comuni e ai ricordi personali». Già, perché un'altra avvertenza è necessaria: Colombo e Lanotte qui rinunciano alla scientificità assoluta del lavoro dello storico, sempre che esista, per indossare anche i panni dell'appassionato, e non lo nascondono: scelta che giova senz'altro alla facilità e al piacere della

Gli autori

Paolo Colombo e Gioachino Lanotte sono docenti all'Università Cattolica di Milano

lettura.

Il volume parte dalla dittatura, dal 1934 e dagli stadi della vittoria italiana nella seconda edizione della Coppa del Mondo: doppio prodigio, edilizio prima e sportivo poi, che nei progetti di Mussolini e del fascismo doveva dare una spinta decisiva all'aggregazione identitaria degli italiani. Ma il piano riesce solo in parte, forse per eccesso di retorica, forse per il campanilismo che resiste e fa sentire gli italiani più uniti e coesi nel tifo per i club locali. Ci vorrà ancora tempo per sentirsi tutti azzurri intorno agli azzurri, ma succederà, con alti e bassi, trionfi e umiliazioni, affetto vero e di comodo, e con i vari passaggi che scandiscono, anche calcisticamente, «l'avvento dell'era democratica, il miracolo economico, gli anni di piombo, il riflusso, il passaggio dalla prima alla seconda repubblica». E senza dimenticare, tra l'altro, il racconto letterario e giornalistico del pallone, con il capitolo 6 dedicato a nomi come quelli di Saba, Pasolini, Luzi, Sereni e naturalmente Berra.

Il calcio, insomma, può insegnarci molto sul nostro essere o non essere italiani, ed è davvero notevole la constatazione quasi metafisica che chiude l'introduzione, sulla bellezza del pareggio - l'esito della partita perfetta, in cui nessuno sbaglia e tutti giocano al massimo delle loro possibilità - e su quanto il pareggio sia lontano dall'italianità, dalla nostra esaltazione (eccessiva) nelle vittorie e dalla nostra depressione (eccessiva) nelle sconfitte. Mentre dovremmo essere italiani «nella normalità, nella ricorrenza più scontata della quotidianità, nell'inevitabile punto di partenza di ogni giornata, di ogni partita che ci troviamo a giocare». Nel pareggio, appunto.

Paolo Grosso

© RIPRODUZIONE RISERVATA